

È necessario valorizzare la produzione integrata

GIUSEPPINA NERI - Assocer, Bologna
DANIELE COBIANCHI - Centro Ricerche
Produzioni Vegetali, Cesena

Nell'ultimo biennio, Assocer – una delle due associazioni dei produttori cerealicoli dell'Emilia-Romagna – ha realizzato, nell'ambito dei progetti dimostrativi previsti dall'art. 6 del regolamento Cee 2078/92 il progetto "Frumento a basso impatto ambientale con verifica dei parametri produttivi e qualitativi (con estensione ad altre colture cerealicole)" che ha interessato nel 1998 le zone di pianura e di collina delle province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, e che nel 1999 è stato esteso anche alla provincia di Modena. L'esperienza è stata realizzata grazie al coordinamento del Crpv di Cesena, l'approvazione della Regione Emilia-Romagna e la collaborazione dei Consorzi agrari delle province sopra citate.

Il progetto dimostrativo voleva incoraggiare l'introduzione, supportare e migliorare l'applicazione dei metodi e delle tecniche di agricoltura integrata (azione A1) dei programmi zionali agro-ambientali, derivati dal regolamento Cee 2078/92, poi sostituito dal regolamento Ce 1257/99.

Per rispondere a queste finalità sono stati realizzati degli appositi campi dimostrativi con l'intento di:

- * dimostrare ad agricoltori e tecnici la possibilità di applicare le norme tecniche generali e specifiche di coltura relative all'azione A1 nell'azienda agricola;
- * dimostrare la possibilità di avvalersi di tecniche innovative utili all'applicazione dell'azione A1;
- * dimostrare la sostenibilità economica dei metodi e delle tecniche di pro-

duzione dell'azione A1 rispetto a quelle di coltivazione convenzionale.

Sono state coinvolte 20 aziende agricole, rappresentative delle aree omogenee di pianura e di collina e individuate dai programmi zionali agro-ambientali della Regione Emilia-Romagna. In queste aziende sono state effettuate le visite dimostrative nell'ambito delle quali sono state illustrate le operazioni colturali adottate. In alcuni campi sono state inoltre realizzate prove di confronto varietale, in altri prove sugli interventi fitosanitari, sulla concimazione e sul controllo delle malerbe. Inoltre si è cercato di coinvolgere e di sensibilizzare gli agricoltori affinché prestassero attenzione alla taratura delle attrezzature per la distribuzione dei fitofarmaci.

Presso i campi dimostrativi sono state realizzate 21 visite guidate ed i risultati delle azioni dimostrative sono stati presentati in 19 incontri tecnici; i partecipanti alle iniziative, fra tecnici e agricoltori, sono stati complessivamente 1.032.

Risultati incoraggianti

Anche se il numero limitato di aziende coinvolte e l'impostazione "dimostrativa" e non sperimentale delle prove non consente una valutazione complessiva statisticamente corretta dei dati ottenuti, è possibile comunque trarre da questa esperienza alcune indicazioni interessanti.

La tecnica di produzione integrata secondo il Reg. Cee 2078/92 ha comportato una riduzione della produzione variabile dall'1 al 12 per cento, imputabile probabilmente ai minori apporti agronomici esterni, in particolare alla riduzione delle concimazioni. Si è inoltre osservato un generale incre-



mento dei costi nella coltura integrata rispetto a quella convenzionale, in questo caso l'intervallo di variazione è molto ampio, dal 3 all'80 per cento.

L'analisi dettagliata dei costi sostenuti dalle aziende evidenzia una sostanziale equivalenza delle spese per le operazioni colturali (fertilizzazioni, concimazioni, controllo delle malerbe e difesa fitosanitaria) nei due sistemi. L'incremento complessivo dei costi è dunque riconducibile agli aspetti amministrativi e gestionali delle aziende coinvolte, in particolare ai *costi amministrativi* (compilazione della domanda, analisi del terreno, documenti catastali) e alle spese per la realizzazione di un piano di concimazione, l'esecuzione di controlli in campo, la scelta dei prodotti e per i controlli di tipo amministrativo, costi che complessivamente vengono valutati in 10.000-110.000

lire/ettaro per aziende di circa 50 ettari.

Tuttavia, in quasi tutte le aziende osservate, la redditività della coltura è salvaguardata dal contributo comunitario, pari a 210.000 lire/ettaro per le aziende ubicate nelle aree ordinarie e 304.000 lire/ettaro per quelle localizza-



Un momento di una visita guidata in campo.

(Foto Arch. Assocer)

te in aree preferenziali.

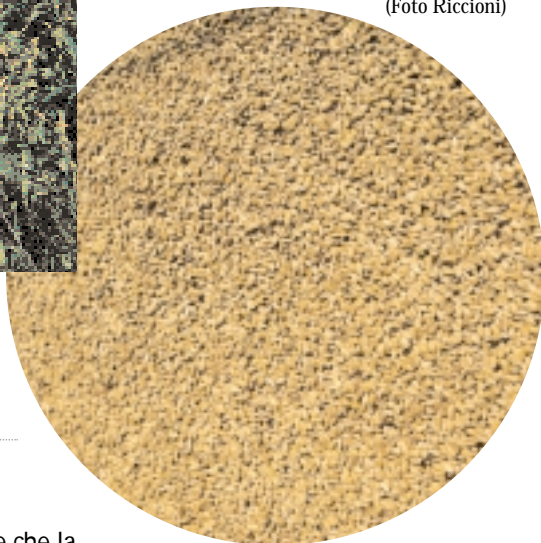
È lecito dunque affermare che la sostenibilità economica della produzione basata sul regolamento 2078 dipende dall'integrazione comunitaria al reddito; d'altra parte la promozione delle coltivazioni a basso impatto ambientale è uno degli obiettivi principali dell'Unione europea e l'assunzione dei maggiori oneri che questo tipo di agricoltura comporta è la condizione indispensabile per garantirne la diffusione.

Le prove hanno dimostrato anche che si possono applicare abbastanza agevolmente le tecniche colturali previste dal Reg. Cee 2078/92. Le maggio-

ri differenze tra tecnica convenzionale e integrata hanno riguardato l'impiego di fertilizzanti ed antiparassitari, minore nel secondo caso; per quanto riguarda la lavorazione del terreno si è rilevata per entrambe le tecniche di coltivazione una tendenza generale all'adozione della minima lavorazione o addirittura alla semina su sodo.

Nelle coltivazioni integrate secondo il Reg. 2078 si è inoltre mostrata particolarmente importante la scelta varietale. La varietà non deve necessariamente fornire rese elevate, ma piuttosto avere caratteristiche equilibrate: deve essere adatta al territorio, non richiedere elevate concimazioni azotate ed essere resistente agli attacchi parassitari. Condizioni climatiche avverse, infatti, determinano un incremento delle malattie che, date le restrizioni all'uso di fitofarmaci previste dal regola-

(Foto Riccioni)



mento, possono comportare un abbassamento delle rese.

Per quanto riguarda i risultati qualitativi, riferiti ad alcune varietà di frumento tenute sotto controllo e nell'ambito del progetto, è stato riscontrato un leggero scadimento dal punto di vista tecnologico (minor contenuto proteico e di glutine determinato dai minori apporti di fertilizzanti). Va precisato tuttavia che le osservazioni provengono da prove dimostrative e non sono supportate da rilievi sperimentali; inoltre la sola variabile considerata per la dimostrazione è stata la tecnica

colturale, mentre i parametri che influenzano la qualità tecnologica sono molteplici e non sempre controllabili.

Il prodotto deve essere riconoscibile

Le produzioni ottenute secondo la tecnica prescritta dal Reg. Cee 2078/92 non hanno attualmente un riconoscimento sul mercato: anzi, il minor contenuto proteico che può verificarsi può comportare una penalizzazione dal punto di vista commerciale.

È opportuno che la valorizzazione dei prodotti integrati punti su altri aspetti della qualità, come ad esempio sullo stoccaggio differenziato per l'offerta di partite di grano omogenee e sufficientemente grandi, sull'utilizzo di varietà più idonee all'areale di coltivazione e meglio rispondenti alla tecnica colturale applicata e, soprattutto, sulla garanzia che il prodotto può offrire in termini di salubrità, sanità e certezza della provenienza.

Parallelamente, per una adeguata valorizzazione andrebbe favorito e rafforzato il ricorso a forme associative tra coltivatori, con l'obiettivo di certificare i prodotti integrati, rendendo possibile l'adozione di marchi collettivi accanto a quelli della grande distribuzione.

Nel contesto del quadro normativo regionale, nazionale e comunitario, una delle certezze fondamentali resta una agricoltura sostenibile, strettamente legata al territorio ed alle produzioni di qualità. L'agricoltura integrata è il livello minimo per entrare in Europa e per competere sul mercato, e rappresenta il primo passo necessario per una coltura cerealicola che abbia i requisiti per entrare nel circuito di un "sistema qualità".

A questo fine, la standardizzazione delle attività produttive e delle relative tecniche analitiche diventa strategica per misurarsi con la concorrenza di prodotti di minore qualità e quindi, più che una opportunità economica, rappresenterà sempre maggiormente una condizione necessaria per la permanenza delle nostre aziende cerealicole nel settore. □